

## U: WEEK END DISCHI

# Torna il ribelle bianco del soul

## Riecco Kevin Rowland Un nuovo disco con i Dexys



**DEXYS**  
One day I'm going to soar  
Bmg

PIERO SANTI  
pierovic@libero.it

NELLE POCHE RIGHE DI PRESENTAZIONE DEL SUO PRECEDENTE LAVORO, «MY BEAUTY» (1999), KEVIN ROWLAND DICHIARAVA UN PROFONDO MALESSERE ESISTENZIALE, DI ESSERSI PERSO E DI VEDERE SOLO COSE SGRADAVOLI INTORNO A SÉ. Dalla foto di copertina ci guardava perplesso, con basettoni, rossetto, piume di struzzo rosa e collana di perle, indossando un elegante vestito lungo di raso blu tirato su fino all'inguine a mostrare un bel paio di calze nere autoreggenti. Che diamine: dopo nove anni di assenza non ci si ripresenta in questo modo nel puritano carrozzone del rock'n'roll. E infatti quasi tutti si fermarono

no alla copertina, ne rimasero fortemente turbati, dissero che ormai «era fuori come un balcone» e si guardarono bene dall'ascoltare il disco che si rivelò, così, un fallimento totale. Peccato perché, allora come oggi, suona splendidamente. Morale della favola: il fragile Rowland si richiuse nel guscio e sparì dalla circolazione. Proprio lui, il ribelle bianco del soul, che con i primi due album firmati Dexys Midnight Runners, *Searching for the young soul rebels* (1980) e *Too rye ay* (1982), era salito in cima alle classifiche di vendita, facendo ballare e sognare mezzo mondo. Poi arrivò *Don't stand me down* (1985) e iniziarono i guai. Tanto bello quanto incompreso, ridimensionò parecchio le potenzialità commerciali del gruppo che, ormai in balia di insanabili frizioni interne, si frantumò poco dopo. Rowland tornerà come solista nel 1988 con *The wanderer*, a cui farà seguito solamente il disco di cui sopra. Poi un lungo oblio, interrotto adesso da *One day I'm going to soar*, per realizzare il quale ha coinvolto alcuni degli originali collaboratori, compreso il fondamentale Mick Talbot alle tastie-

re, noto ai più come spalla di Paul Weller negli Style Council. Rispolverando un pezzetto del vecchio nome, ha intestato il lavoro ai Dexys, sfoggiando, questa volta, nella foto di copertina, una rassicurante, sobria eleganza maschile stile Parigi anni '40. Come sempre è la sua voce a condizionare incontrastata le variegate atmosfere dei brani: dispiegata a pieni polmoni o appena sussurrata, melanconica o solare. Non si risparmia: bisbiglia introspeccivo, canta gioioso, parla confidenziale... quasi ininterrottamente. Anche la musica mantiene inalterata la sua inconfondibile cifra stilistica: Jackie Wilson, Marvin Gaye e Van Morrison combinati assieme con gli strumenti del pop e l'anima del r'n'b. *She got a wiggle* ha la batteria secca e implacabile come un metronomo, registrata altissima e però non disturba, come si usava nei primi anni '70, quando lo *sweet soul* veniva traghettato verso la disco music delle origini, elegante e sinfonica, da Barry White, la cui lezione affiora spesso negli arrangiamenti orchestrali delle undici tracce che compongono il lavoro. *I'm always going to love you*, in questo senso, è magistrale con in più i fiati vellutati, il pianoforte neo classico e l'ostentato riff funky della chitarra elettrica che scandisce il tempo. Ma attenzione, niente atmosfere patinate o glassature alla moda: l'attitudine è sempre quella del giovane scapestrato post-punk di una volta, che allo zucchero filato preferisce il croccante con le mandorle amare. In *Me a prevalere* è il gusto retrò di Talbot, capace di inventarsi un asciutto ed elegantissimo arrangiamento bossa nova/cool jazz che non si sentiva dai tempi dei suoi Style Council. L'atmosfera del musical caratterizza la spumeggiante *Incapable of love* dove gioca a dirsi incapace di amare duettando con Madeleine Hyland. Nella dolente e bellissima *Nowhere is home* dichiara di non trovare pace in nessun luogo. Speriamo, invece, che un po' di tranquillità riesca finalmente a trovarla, riacquisti una duratura fiducia in sé stesso e non ci faccia attendere altri tredici anni per poter risentire di nuovo la sua emozionante voce di eterno «young soul rebel».



I «Dexys» in versione allargata. Kevin Rowland in giacca rossa e basco, Mick Talbot è il secondo da sinistra

## Altro che sonno! «Sleeper» ora gira di nuovo

**Ripescata** dagli archivi Ecm la registrazione del concerto di Jarrett, Garbarek, Danielson e Christensen a Tokyo nel '79

PAOLO ODELLO  
pa.odello@alice.it

IL TITOLO GIÀ NE RICHIAMA LA STORIA, QUELLA DI UNA REGISTRAZIONE LASCIATA A PRENDERE POLVERE PER OLTRE UNA TRENTINA D'ANNI NEGLI ARCHIVI ECM, «IN SONNO». *Sleeper* nasce il 16 aprile 1979, durante un concerto al Nakano Sun Plaza di Tokyo, sul palco Keith Jarrett e il suo quartetto europeo, la «Belonging band». Jan Garbarek, Palle Danielson, Jon Christensen collaborano da tempo con Jarrett, da quel 1974 che ha visto pure l'uscita del loro primo album del quartetto appena formato, *Belonging* a firma di Garbarek, titolo che fra gli appassionati è ben presto diventato il nome della band che partendo dalla Norvegia sta cambiando il rapporto fra il jazz

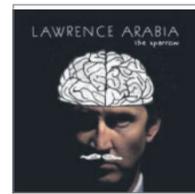


JARRET GARBAREK DANIELSON CHRISTENSEN  
**Sleeper**  
Ecm

nordamericano e jazz europeo, il confronto è diventato dialettica fra pari. Fra i primi ad accorgersene anche Keith Jarrett appena sbarcato nel Vecchio continente, le contorsioni tormentate del sax tenore di Garbarek equilibrano il ricercato estetismo del suo pianoforte. Il contrabbasso di Danielson e la batteria di Christensen ne sono l'ideale contraltare ritmico, traendo linfa proprio dalla corposità lirica

del sassofonista. Potenza di una band ormai entrata nel mito, e che oggi *Sleeper* ripropone con tutta la forza e la freschezza di un live. Operazione di marketing editoriale che fortunatamente diventa anche recupero di memoria, *Sleeper* è, di fatto, un documento storico utile a chiunque voglia confrontarsi con la storia della musica improvvisata europea. Con i suoi due cd, *Sleeper* si presenta come un reperto archeologico ancora straordinariamente vivo, e permette all'ascoltatore di rivivere, live, il piacere di un concerto ormai dimenticato e di riscoprire una tappa della formazione di artisti in piena creatività. E pronti a confrontarsi con i brani scritti da Jarrett. Quando salì sul palco del Nakano Sun Plaza, la «Belonging band» aveva al suo attivo due album. Gli altri due, *Personal Mountains* e *Nude Ants*, sarebbero arrivati proprio nel 1979. Il primo registrato a Tokyo come *Sleeper*, con uno scarto di qualche giorno fra studio di registrazione e concerto. *Nude Ants* qualche mese più tardi al Village Vanguard di New York. In *Sleeper* si ritrova in tutta la sua interezza anche quella stessa *Personal Mountains* considerata troppo lunga per le necessità dell'omonimo album, in apertura del primo cd. A seguire *Innocence* e *So Tender*. Nel secondo altri quattro brani a firma di Jarrett: *Oasis*, *Chant of the Soil*, *Prism* e *New Dance*.

## GLI ALTRI DISCHI



LAWRENCE ARABIA  
**The Sparrow**  
Bella Union

Con questo terzo disco il giovane cantautore neozelandese prosegue convinto il suo originale percorso artistico, fatto di un pop dalle melodie ricercate e dai raffinati arrangiamenti. Atmosfere che riportano alla mente quelle delle orchestre della commedia musicale inglese dei primi decenni del secolo scorso. Un elegante signorino di campagna, un po' snob, che declina la lezione dei Beatles di *Honey pie*. P.S.



SHARON VAN ETTEN  
**Tramp**  
Jagjaguwar

Sicuramente uno dei nomi emergenti più interessanti della scena indie rock, la cantautrice newyorkese arriva a questo terzo lavoro dopo una serie di disavventure personali che emergono chiare dalle canzoni. Il risultato è un trasparente senso di toccante intimità, veicolato da una musica in bilico tra un pop elettrico e compatto e un folk psichedelico e rarefatto. P.S.



HANNE HUKKELBERG  
**Featherbrain**  
Propeller

Bello denso, a dispetto del palese rarefatto minimalismo, il quarto disco della musicista norvegese, che ha deciso di radicalizzare ulteriormente il suo approccio sperimentale alla forma canzone. Una ricerca, però, per nulla ermetica. Tutto avviene, infatti, senza intellettualismi di risulta né avanguardismi ombelicali, permeabile all'ascolto di un orecchio curioso. Un delicato pop elettroacustico continuamente disturbato da suoni concreti e rumori elettronici, mentre le nevrosi ritmiche contrastano con il sussurro fragile della voce. P.S.

## ESTATE ITALIANA

Canzoni al sole  
scelte dalla redazione

### Adriano Celentano

Azzurro

02 Francesco Guccini  
Canzone della bambina...

03 Alice  
Il vento caldo dell'estate

04 Righeira  
L'estate sta finendo

05 Bruno Martino  
Estate

06 Franco Battiato  
Summer on a solitary beach

07 Vasco Rossi  
Vado al massimo

08 Mina  
Un'estate fa

09 Gino Paoli  
Sapore di sale

10 Fabrizio De André  
Canzone per l'estate

